

WARBURG INSTITUTE  
DBH1450

# GIANGUIR

D  
31/1792/ D  
Drama per Musica B  
B

H  
Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro H  
di Milano

1450

Nel Carnovale dell' Anno 1732.

DEDICATO  
A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
**WIRICO FILIPPO  
LORENZO**

CONTE DI DAUN,  
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



1732

IN MILANO, MDCCXXXII.  
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.  
Con licenza de' Superiori.



# Eccellenza.



Uel Gianguir , che  
già meritò de' nostri  
AUGUSTI RE-  
GNANTI favo-  
revole aggradimen-  
to , ed applauso sù le Scene di  
Vienna , eccolo da queste di Mi-  
lano implorare da V.E. un' auto-  
revole Patrocinio , per mezzo del  
quale spera altresì incontrare di  
presente egual sorte felice ; ed  
acciò molto più meriti un tanto  
Amparo , per quanto le angustie  
del Tempo ci hanno concesso ,  
non

UNIVERSITY OF LONDON  
WARBURG INSTITUTE

non abbiamo mancato ad ogni industria , e fatica per arricchirlo di tutte quelle Sceniche pompe, per le quali già altre volte fu ammirato sù questi Italiani Teatri . Dall' innata gentilezza di V. E. non disperiamo di questa grazia, della quale già altre volte a piena mano ci ha resi meritevoli , e con umilissimo ossequio per sempre ci protestiamo

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Servitori Obbl.

Giuseppe Ferdinando Brivio,  
e Gio. Domenico Barbieri,

## ARGOMENTO.



Ianguir , figliuolo d' Akebar , Imperadore del Mogol , succedette al Padre nel governo di quella vasta Monarchia . Egli , vivente il Padre , era glisi ribellato ; e vinto , ne avearicevuto il perdono . Corse però qualche voce , che Akebar , vicino a morte , dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo Nipote , e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo . Comunque ne fosse , Gianguir succedette al Padre , e di là a qualche anno prese in moglie Zama femmina Persiana , quanto bassa di nascita , tanto sublime d' spirito , e rimasta vedova d' un' Ufficiale , che militava negli Eserciti di Mogol . Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito , ed un fratello per nome Asaf , che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano , che interamente da questi due lasciavasi governare . Asaf di consenso della Regina procuro , che Gianguir obbligasse Cosrovio a pren-

prender in moglie Miraca : ma il Principe sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio, che aveva contro di loro , e sì anche per esser d'altra invaghitto , ne ricusò apertamente le Nozze . Si tramò per tanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir , instigando il Rè a dichiararlo suo erede ad esclusione del primogenito , il quale a sì gran torto , avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo Avolo a suo favore , non potè non risentirsene : talchè uscito in campo contro del Padre in tempo che questi era in guerra contra il Rè di Persia , che aveagli occupata Kandahar fortissima Piazza a' confini , andò sotto Agra sua Capitale , e obbligò il Padre a lasciar l'impresa di Persia , ma in una battaglia restò vinto , e fatto prigione da Mahobet il più insigne Capitano , che avesse il Mogol . Questi condusse a più di Gianguir il vinto figliuolo , cui similmente dal Padre generosamente fu perdonato , interponendosi lo stesso Mahobet , ed anche la Regina per lui .

Per maggior intelligenza del Dramma egli è da sapersi , che Mahobet , da cui Cosrovio fu vinto , era per altro tanto amico di lui , quanto nemico di Asaf . Egli prima

prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze , ed insidie di Asaf , e di Zama : onde caduto al Rè in sospetto fù dato ordine ad Asaf , che al sortir del Mahal , o sia del Palazzo Imperiale , facesse ucciderlo dalle guardie . Mahobet assistito da' suoi si difese per qualche tempo : ma vedendo crescer' il numero degli assassini , entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir , e stretto in mano un pugnale , afferratolo per un braccio , lo costrinse a seguirlo , minacciando chiunque ardisse di avanzarsi , di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano . Una risoluzione sì ardita sgomentò , e tenne lontano ciascuno ; ond' egli si ridusse salvo con esso in sua casa , dove gli usò ogni maggior rispetto , restituendolo ben subito alla libertà , e alla Regina , e poi mettendosi alla testa dell' Esercito per combattere il figliuolo rubello . La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet , la qual sembra , che trascenda i confini del verisimile poetico , non si sarebbe esposta sul Teatro , se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto , e dall'autorità della storia .

Per dar più stimolo , e forza alla ribellione

*lione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira Principessa di Cambaja, e Sorate, figliuola di Badur già Rè di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jasingo suo Ajo, allorchè il Rè suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell' animo della Principessa si nudrì per tanto un' odio implacabile contra Gianguir erede del suo nemico; e sotto nome d' Alinda portatasi in Agra, dov' era la corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l' amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsegli, a prender l' armi contro del Padre, con promessa poi di sposarlo.*

*I fondamenti de' predetti avvenimenti possono leggersi ne' viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell' Impero dei Mogol scritta dal P. Francesco Catrou sopra le memorie di Nicolò Manuzio Veneziano.*

*Le parole Numi, Fato &c. sono puramente espressioni poetiche.*

PER-

## PERSONAGGI.

**GIANGUIR** Imperator del Mogol.

*Il Sig. Angelo Morevoli.*

**COSROVIO** Primogenito di Gianguir, Amante di Semira.

*Il Sig. Giovanni Carestini.*

**SEMIRA** A sotto nome di Alinda Principessa di Cambaja, e Sorate amante di Cosrovio.

*La Signora Diana Vico.*

**ZAMA** Moglie di Gianguir, Imperatrice del Mogol.

*La Signora Benedetta Sorensina.*

**MAHOBET** Generale dell' Esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio.

*Il Sig. Castoro Antonio Cossori.*

**ASAF** Fratello di Zama favorito di Gianguir, e amante di Semira.

*La Signora Anna Maria Landuzzi.*

**JASINGO** uno de' Capitani di Gianguir confidente di Semira, e amico di Cosrovio.

*Sig Carlo Francesco Landriani.*

Musica del Sig. Giovanni Porta Maestro di Capella dell' Ospitale della Pietà di Venezia, ed Accademico Filarmonico.

Gli Intermezzi de' Balli inventati, e composti dal Sig. Gaetano Testagrossa.

Le Scene, de' Signori Medici, e Barbieri.

MUTA-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con gran Portone in prospetto, ricco Trono Imperiale alla parte destra; e in lontano Parte del Mahal, o sia Palazzo Imperiale.  
Gabinetto alla Cinese con due Porte corrispondenti ad altri Appartamenti.

## NELL' ATTO SECONDO.

Viali di Palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggi, terminando in lontano in una Diliziosa. Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani nel Palazzo di Mahobet con Porta nel mezzo.

## NELL' ATTO TERZO.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran Porta con Ponte vedesi da l'uno de' fianchi, dall'altra parte alloggiamenti militari. In fondo Monte ingombro da Tende, e da Soldati. Cortile del Palazzo Imperiale. Salone Imperiale con ricco Trono.

La Scena è in Agra.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con Portone in prospetto. Ricco Trono Imperiale alla parte destra.

Zama, Cosrovio, e Mahobet, tutti conseguito.

(de) Za **A** L mio sposo, e signor, che a noi sen rie-  
Più che d'ostri, di lauri adorno il crine,  
Mi affetta il suo comando, e l'amor mio.  
Ma prima tu, che a parte  
Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,  
A me qui espon suoi chiari gesti.

Cof. Io pure  
Del felice Sultan ne i grand' acquisti  
Onorerò la tua virtute, o Duce.

Ma. Poiche sovra le torri

A

DI

## A T T O

Di Kandahar le trionfali insegne  
Alzò il possente Regnator de' Persi  
Scese nell' Indostan , qual rovinoso  
Torrente . A la gran piena  
Gianguir s'oppose : il corso  
Né arrestò , né ispinse . Al primo giogo  
La Città ricaduta , e sotto il nostro  
Acciar cresciuto fora  
Il nemico terren d'osfa , e di stragi ,  
Ma....

Za. Chi tarpò della vittoria i vanni ?  
Ma. Chi ? Lo dirò : le interne  
Risse trà suoi pù cari . A lui fù d'uopo  
Trascurar il trionfo , e quasi a forza  
Al nemico anche vinto offrir la pace .  
Za. In me dal suo ritorno altro non sorge  
Senso , che di piacer . Già a lui mi chiama  
Il dover , che l'onora , e il cor , che l'ama .  
*parte servita dalle sue guardie.*

## S C E N A I I .

*Cosrovio , e Mabobet .*

Cos. Lieto or t'abbraccio , amico .

Ma. Amico , e servo ,

Purche tu sia al mio Rè suddito , e figlio .

Cos. L'impostura al suo cor s'apre in mio danno .  
Troppo facile accesso .

Ma. Fosse così . Ma a che lasciar repente  
Di Bengala il governo ?

E qui trar numerose aste , e bandiere ?

Cos. A che ? Attender dovea , che da le insidie

Di

## P. R. I. M. O.

3

Di Asaf , e Zama a me di man divelto  
Scettro fosse , ch'è mio ?

Ma. Tu , vivo il padre ?

Cos. Sì , Mahobet . Già stanca

E' la mia sofferenza . Il Rè son' io .

Contro il padre Akebar , figlio rubello  
Gianguir pugnò , e fù vinto .

Ma. Perdon ne ottenne , ed emendò il suo fallo .

Cos. Nò . Akebar pria dal core , e poi morendo  
Da l'Impero lo escluse , e le ragioni

In me ne trasferì . Mio è questo soglio ;  
E Gianguir , che mi è padre , è un mio vassallo .

Ma. Segui ; e risponderò .

Cos. Già del mio dono

Si abusa , e me qual schiavo insulta , e preme .

Ma. Odo i lamenti , e non ancor le accuse .

Cos. Sai , che in commun sciagura egli di Zama  
S'accese , in Persia nata , e di vil sangue .

Fd or questa instigata

Dal fiero Asaf , pretende

O' me sposo a Miraca , ignobil germe  
De' suoi primi spontali ; ò la corona ,  
La corona , ch'è mia , con la sua mano  
Minaccia in dote al mio minor germano .

Ma. Degna del tuo rifiuto

E' la figlia di Zama . In ciò mia fede  
L'onte non sotterrà del regio erede .

Ma di certe lusinghe al dolce incanto  
Chiudi , o Sultan l'uditio .

Gianguir è il tuo non men signor , che padre .

Ascolta il tuo dover . Per té rubello  
L'ire infauste sarien , l'armi infelici ,

Ed il primo io farei de' tuoi nemici .

A 2

Prima,

4 A T T O

Prima , ch' un cieco sfegno  
S'accogla nel tuo cor  
Pensa , ch' il genitor  
E' tuo regnante .  
E rendi tè più degno  
Del trono , e di mia fà  
Serbando al padre , al Rè  
Fede costante .  
Prima &c.

S C E N A III.

Semira , e Cosrevio .

Se. S' i penoso , o mio Prenc ?  
Cos. Alinda , Alinda !  
Con l'amor tuo mi fai felice , è vero ,  
Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo .  
Se. Qual linguaggio è cotesto ?  
Sei tu Cosrovio ? Nò . Più ncn conosco  
Né il Rè in tè , né l'amante .  
Veggó il debole figlio ,  
Veggó lo schiavo di Gianguir ; Che dissi ?  
Veggó quello di Zama , e vedrò in breve  
Di Miraca il consorte .  
Cos. Bando a sì tie querele . Io mille vite  
Lascerei pria , che Alinda . Ma con l'armi  
Vittoriose a noi Gianguir ritorna .  
Se. Il suo stesso ritorno affretta , e comple  
Le gioje a noi . Lui salvo ,  
Vano era , e nullo ogni trionfo . In lui  
Alinda ha il suo nemico .  
Cos. E in lui Colrovio il padre .

5 P R I M O .

Se. Questo nome di figlio or nel tuo core  
Tiene più di poter , che quel d'amante .  
Ma farò senza tè quella vendetta ,  
Che mi giurasti . A tutti  
Non farò così abjetta . Asaf istesso  
Avrà forse più ardir per meritarmi , (fa ...  
Come hâ quello di amarmi . Egli in sua sp.  
Cos. Non più , Alinda . Qualunque  
Sia il mio destin , l'amante in me vedrai ,  
E me perfido , e vil più non dirai .

S C E N A IV.

Lafingo , e detti .

Se. Per ceno del Sultan , Prenc , a tè vengo .  
Cos. Che vuol l'ingiusto padre ?  
La. Che tù infinta tenzon renda più illustre  
Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo ,  
E questo il campo sia ,  
In cui tù devi rimirarti a fronte  
Il fratello di Zama .  
Cos. Asaf ? A me tal'onta ?  
Punirò pria l'indegno . . .  
Se. A tè co i torti  
Lascia crescer ragion . A l'uopo intanto  
Pronte sien le tue schiere .  
La. E quelle in breve  
Di Cambaja , e Sorate a tè verranno .  
Cos. Mi acheto . Amami , e credi  
Che senza l'amor tuo braccio rubello ,  
Né per disio di regno ,  
Né per vendetta degli oltraggi miei

A 3

Cor-

**A T T O**

Contra un Padre, ed un Rè non alzerei.  
 Non farei nemico al Padre,  
 Se di tè non fossi amante,  
 Se il vezzoso tuo sembiante  
 Non destasse in me pietà.  
 Mia ragione è il tuo fuore,  
 E se reo mi fà il tuo cuore,  
 Il splendor de' tuoi bei lumi  
 L'error mio discolperà.  
 Non &c.

**S C E N A V.**

*Semira, e Jasingo.*

*(ama'*  
**Se.** Q uanto è credulo un cor, quando ben  
**Ia.** Che? tradirlo potresti, e non amarlo?  
**Se.** Semira amarlo? E in lui  
 De' miei nemici il sangue?  
**Ia.** Ei non ha colpa  
 Ne' mali tuoi  
**Se.** Padre, Fratelli, e Regno  
 Gli empj m'hanno tolto. Tutti  
 Perciò aborrisco. Ad occhio asciutto, e sermo  
 Vedrò stragi, e ruine; e se frà queste  
 Vorran, che io resti oppressa, altri infelici,  
 Mi sia dolce il perir co' miei nemici.  
**Ia.** Ma se trafitto esangue  
 Ti vedessi spirar Costovio al piede?  
**Se.** Che posso dir, Jasingo? E qual celarmi  
 Posso a tè, da' prim' anni e mio custode,  
 E mia guida? Amo il Prencce, e quando penso  
 I rischi, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.  
**Ia.**

**P R I M O.**

**Ia.** Perche dunque lusinghi  
 L'amor d'Asaf! Sai pur, che quest' altero  
 Per non aver rivali  
 Ogn' arte tenterà per far, ch' il Prencce  
 A Miraca sia sposo.  
**Se.** Esca il comando  
 Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.  
**Ia.** E se atterrito, o soprafatto ei cede?  
**Se.** Conosco il mio poter, sò la sua fede.  
 E' troppo fida, e forte,  
 Se tu nol sai, quell'alma,  
 E' troppo bella è in lei la fedeltà.  
 Ella è qual nobil palma,  
 Cui di piegar se tenti  
 L'eccelse altere cime,  
 Più ferma, e più sublime  
 Allor le innalzerà.  
 E' troppo &c.

**S C E N A VI.**

Dal fondo della Scena s'avanza verso l'Anfiteat o un Carro trienfale, sù cui sedono Gian-  
 guir, e Zama. La precedono, e seguono  
 le Milizie del Mogol, in mezzo alle quali  
 stanno molti Schlavi Persiani.

Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf,  
 e Jasingo. Coro di Soldati, e Popoli.

**Coro.** **V** Iva il fulmine di guerra  
 De la Persia il domator.  
 Ne' suoi cardini sotterra

**A 4**

Tremi,

## A T T O

Tremi, e scuotasi la terra  
Sotto il più trionfator.

Giunto il Carro alla metà della Scena si ferma,  
e Gianguir parla dall' alto.

Gia. La vittoria, e la pace  
Ecco al mio carro avvinte,  
Popolo mio fedel. La Persia al piede  
Mi gittò le tue palme, e pose l'armi.  
Non abbiam più nemici, ò gli abbiam solo,  
Deh sia vano il rumor, ne' miei più cari.  
Oggi al giubilo. Tutto  
Godasi nel trionfo, e nel piacere  
De la vittoria, e della pace il frutto.

Gianuir, e Zama cominciano a scendere.

Mz. A terra, a terra,  
Turba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra  
Viva, viva.

Gli Schiavi gittansi bocconi in terra, e sopra  
d'essi Gianguir, e Zama s'avanzano.

Za. Mio Rè, quegl' infelici un dì sì lieto  
Non funestino più co i lor sospiri.  
Rendi lor libertà, due volte vinti  
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A tè gli dono.

Gli vengono levate le catene.

Cosrovio, Asaf, omni si adempia il cenno.

Asf. Rompo gl'indugi, e al grand' onor m'affretto. parte.

Cos. Arder mi sento d'ira, e di dispetto. parte.  
Gianuir, e Zama siedono sul Trono. Mahobet,  
e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all'intorno dell'Anfiteatro.

Ia.

## P R I M O.

Ia. Parte Cosrovio minaccioso, e torvo. a Mah.

Ma. Temo, Jasingo, anch' io l'alma feroce.

Gia. Miglior, qual dopo l'ombre, e le procelle

Vien la calma, e il sereno:  
Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhi  
Ne succeda gioconda.

Ma. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

Suonano gli Istrumenti Militari, escono Cosrovio,  
ed Asaf seguiti dalla loro squadriglia, s'avanza-  
zano verso il Trono, e piegate in atto di rive-  
renza le armi, le squadriglie vanno al loro  
posto. I due capi si fermano davanti il Trono a ricever gli ordini del Sultano.

Gia. Prodi, da un falso ancora

Simulacro di guerra  
Si ha vera lode. Il campo  
Emuli vi cimenti, e non nemici.  
Saria colpa, e avria pena  
La trasfogedita legge. Armi innocenti  
Trattansi. Al fianco appesa  
Sia di fregio la spada, e non d'offesa.

Cosrovio, ed Asaf, inchinato Gianguir, vanno  
a porsi a fronte l'uno dell'altro.

Cos. Asaf, a ragion vai lieto, e superbo  
D'un tal nemico a fronte,

As. Se il Real Genitore....

Cos. (E'l soffro?) Sù a la pugna,  
Dave fin dal trionfo avrò rossore.

Segue l'abbattimento senza vantaggio d'alcuna  
parte. In fine que' di Cosrovio col suo esempio  
dan di mano a la sciabla, e incalzano gli avver-  
sarj, che impugnata anch' essi la loro, si ritra-  
vano pian piano fuor dell' Anfiteatro per le

A 5

due

## SCENA VIII.

*Af. Semira, e Jasingo.*

- Se. Semira a me sì mestra,*  
*Quand'io sì lieto a lei? Di che ti turba?*  
*Se. Del passato conflitto ancor mi preme*  
*Entro l'alma l'orore.*  
*Di quell' ire malnate al primo lampo*  
*Sbigotti la mia pace,*  
*E ogni colpo scendea sovra il mio core.*  
*Af. Oh gioje! oh dolci accenti!*  
*Ia. ( Sdegno in lei parla, ed ei fel finge amore.)*  
*Se. Rasserenati, o cara.*  
*Pende sul capo all'offensor nemico*  
*La vendetta real. Le vie son chiuse*  
*Di già tutte al suo scampo.*  
*Se. E contro un figlio*  
*Vorrà un padre infierir?*  
*Af. Si, s'ei la destra*  
*Ricuserà di mia nipote al nodo.*  
*Se. ( Misera me!) Ma all'imeneo ben chiare*  
*Non anche ardon le faci.*  
*Af. E quando in pura luce*  
*Scintillar le vedrai!*  
*Se. ( Per quest' alma faran tede lugubri)*  
*Af. Labbro vezioso, allor, che mi dirai?*  
*Se mi dirai, ch'io spero*  
*Alla speranza sola*  
*Io fede non darò.*  
*Ma se dirai d'amarmi*  
*Allora a lusingarmi*  
*Forse comincierò.*

*Se &c.*

*SCE.*

## SCENA IX.

*Semira, Jasingo.*

- Se. Jasingo, ecco ove vanno*  
*A finir le vendette, e le speranze.*  
*Ia. Prima del tempo oltre il dover t'ha*  
*Ceppi a Cofrovio, o nozze!*  
*Ahime! Ceda, o resista, io l'ho perduto.*  
*Ia. Già intrepido il vantasti, ed or ne temi?*  
*Se. Meno forte il vorrei. Che resistenza*  
*Potria costargli e libertade, e vita?*  
*Ia. Pieghisi dunque al rio destin, che il preme,*  
*Se. E che sposi Miraca?*  
*Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento*  
*Nè men lo vò spergiuro. Entro il seno*  
*Chiudo su ie abbastanza*  
*Senza che gelosia v'entri a stracciarlo.*  
*Pria ceppi, e morte, ah dove son? che parlo?*  
*Ia. Getti il tempo in querele, e il ritchio*  
*Se. Sì vò. Del mio Cofrovio*  
*Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli*  
*Ia. Che mai?*  
*Se. Che al suo destino...*  
*Ia. Codardo...*  
*Se. Non si renda.*  
*Ia. Feroce...*  
*Se. Non si opponga.*  
*Ia. Che un rifiuto...*  
*Se. E' sua morte.*  
*Ia. Che un' offesa...*  
*Se. E' mia offesa.*

*Ia.* In varj affetti a té contraria , or questo  
Volendo , or quel, nulla risolvi .

*Se.* Oh Dio !

Risolver ? Che ? Se non lo sò pur' io .  
Vanne ... Sì ... Dì al mio diletto ...  
Che il suo rischio... Che il mio affetto...  
Ah che l'alma in tanta pena  
La sua pace più non hà .  
Non lusinghi ... Non irriti ...  
Non ricusi ... Non prometta .  
Non obblìa la mia vendetta ...  
Ah di me che mai farà ?

Vanne &c.

## S C E N A X.

*Fasingo*, poi *Gianguir*, poi *Cosrovio*.

*Ia.* Fan cento affetti di quel cor governo.  
Odo il Sultan . Qui intanto  
Non visto osserverò . *si ritira*.

*Gia.* Venga Cosrovio .

Affetti, a qual di voi  
Abbandono me stesso ?

*Cos.* (Chiudansi l'ire in petto . Assai già naque  
Un soverchio furor . Cedasi al tempo .)

*Gia.* (La grand' arte del regno è il saper fingere .)  
Più che al tuo Ré, vieni al tuo padre, o figlio,  
Se il saper d'esser reo ti dà spavento ,  
Col pensar d'esser figlio a té fà core .  
Scordo le offese , e taccio  
Il governo lasciato , e l'armi mosse ,  
E gli odj audaci , e i violati imperj .

Cuopra

Cuopra le andate cose eterno obbljo ;  
E sù bilancia di sincero affetto  
Sol l'avvenir pesi il tuo core , e il mio .  
*Cos.* Ré, non tutte le voci ,  
Che in sembianza di colpe a pied del trono  
Giungono , co' pe , sono .  
Le contamina spesso invidia , ò fama .  
Se il governo lasciai , se numerose  
Schiere raccolsi , e qui le trassi amiche ,  
Zelo mi spinse in tuo rinforzo . Io l'armi  
Temea de' Persi , e la mutabil guerra .  
Qual' altro è il mio delitto ? Ira , e trasporto ?  
Impeto fù di generoso ardire .  
Un' Asaf avversario a me fea torto :  
E in cimento anche finto  
Non mi soffersi ò soprafatto , ò vinto .

*Gia.* Cedo, Vuoi più? Condanno i miei sospetti ,  
E innocente t'abbraccio .  
E perche non sia rotto un sì bel nodo  
Da privato rancor , ne sia la figlia  
Di Zama arra sicura , e stabil pegno .

*Cos.* Come ?

*Gia.* Nel suo imeneo gl'odj abbian fine .

*Cos.* Ed al nostro real sangue

Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio ?

*Gia.* E di colei , che di Gianguir è sposa .

*Cos.* Ma ...

*Gia.* Resister è van . Comando , e voglio .

*Cos.* (Al generoso il simular , che pena ? )

Ove un padre, ove un Ré comanda , e vuole ,  
Non altro , che ubbidir resta ad un figlio .

*Gia.* Di lodevole ossequio util consiglio .

## S C E N A X I.

*Asaf, e detti.*

**Cia** Vieni, Asaf. In Cosrovio eccoti il degno  
Sposo di tua nipote.

**Asf.** Signore . . .

**Gia.** A lui di tanto

Onor, grazie t'redi. Io vò a recarne  
Caro al par, che improvviso

**A** la Madre Sultana il lieto avviso.

Con un sì caro nodo tenace  
Omai s'accenda raggio di pace,  
E chiara splenda d'amor la stella.  
S'acheta il fiero nero sospetto,  
Ritorna il dolce paterno affetto,  
D'ira s'estingue l'atra facella.  
Con &c.

## S C E N A X I I.

*Cosrovio, Asaf.*

**Cof.** Siam soli, Asaf. Or senti. Al regio impero  
Mi fù d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,  
E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.  
Riedi al Sultano, e il nodo,  
Cui sedotto e m'alstrinse,  
Scioglji t'usto stesso.

**Asf.** Io?

**Cof.** Sì. Scioglier t'ù'l dei,  
Che a tuo vantaggio il seduttore sei.  
**Asf.** Falso non hò si ardito . . .

**Cof.** In tè col fasto

Temerario è l'amor. Tù mio rivale . . .  
Basta. L'error correggi, e il Re mi lasci  
In piena libertà sovra il mio core.

**Asf.** In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

**Cof.** Il rifiuto costarmi

Dovea la libertà.

**Asf.** Vorrai . . .

**Cof.** Già dissi.

E te forzarmi ancora  
S'insista a un'Imeneo, che odio, e detesto,  
Tù di tanta insolenza  
Mi pagherai con la tua vita il fio,  
Né il Re ti salverà dal braccio mio.

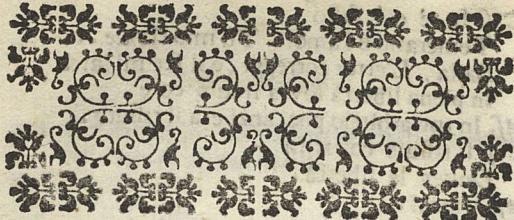
**Asf.** Ubbidirò. ( Ma dell'oltraggio atroce  
Vendicarmi sapran silenzio, e voce.) *parte*

**Cof.** Tolgami ad altro incampo

Sollecita partenza, e con Alinda  
L'amor mi siega, e la vittoria al campo.

Un'avra placida  
Di bella speme  
Spira seconda  
Al cor, che teme;  
Amica è l'onda,  
Placato il mar.  
Già lieto Amore  
M'addita il porto,  
Cessò il mio core.  
Di sospirar.  
Un'avra &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Viali di Palme , che l'una con l'altra inreciandosi formano trè vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una diliziosa .

*Semira , Jasingo.*

*Se.* D'Ata è dunque la fede ?  
Mi tradisce Cosrovio , e mi pospone  
A la figlia di Zama ? Oh Dei ?  
*Ia.* Semira ...  
*Se.* Chi creduto l'avria ? Tante promesse  
E tanti affetti ? e tanti giuramenti ?  
*Ia.* Eh , da luogo a ragion .

*Se.*

### ATTO SECONDO.

*Se.* Che puoi tu dirmi  
In discolpa del perfido ?

*Ia.* Egli vista  
Nel comando la forza , e nel rifiuto

L'inevitabil pena ,  
Che far potea ? Finger' ossequio al Padre ...

*Se.* E sposarsi a Miraca .

*Ia.* Ancor nol fece .

*Se.* Ma lo farà .

*Ia.* Tù stessa  
A simular lo consigliasti .

*Se.* In campo  
Farlo era giusto , e non in faccia al vile  
Talamo di colei .

*Ia.* Pria , che lui condannar ...

*Se.* Già son tradita .

*Ia.* L'ira ...

*Se.* Lasciami , parti .

Vò restar tutta in preda all'ira mia .

*Ja.* Mal si accorda ragion con gelosia .

, E troppo tormentosa a un core amante  
, L'immagine crudel di gelosia . (stante ,  
, Ma un'alma , che in temer troppo è co-  
, Le leggi dell'amor disprezza , e obblia .  
E troppo &c .

### SCENA II.

*Semina , poi Cosrovio , poi Asaf .*

*Se.* O R con voi ragionar , traditi affetti ,  
Piacemi ... ah qui l'infido .

*Cof.* Sciolto da' miei nemici , e fuor dell'aspra  
Neces-

## A T T O

Necessità di lunga sofferenza  
Pur ti riveggo, Alinda.

*Se.* Alinda un tanto onor non attendea  
Dal genero di Zama.

*Cof.* Omai v'è noto  
Il violento impero?

*Se.* (Perfido) e'l giuramento.

*Cof.* Delusi bò i miei nemici. La funesta  
Reggia tolto fuggiamo.

*Se.* (Audacia vedi!) Io fuggir teco? Quella;  
Che qui lasci, è Miraca; e Alinda io sono.

*Cof.* Ah! Se mi credi reo, troppo m'offendi;  
E se innocente, oh Dio! troppo m'affigli.

*Se.* Ritroverai nella gentil tua sposa  
Di che racconsolarti. Addio per sempre!

*Cof.* Addio per sempre a me?  
Ferma, crudel. Perche?  
Dimmi, bell'idol mio,  
Dimmi, che t'ho fatt' io? (pietà.  
Voglimi un guardo solo almeno per  
Tù non m'accolti? ahimè!  
Non credi a la mia fè?  
Ma l'alma innamorata  
Vedendosi spazzata  
A l'impeto del duolo nò non resisterà.  
Addio &c.

## S C E N A I I I.

*Semira, poi Asaf.*

*Se.* Partissi al fine lo sleal; giust' ira  
M'agitò l'alma, e mi sorprende il core.

*As.*

## S E C O N D O.

*As.* Semira, e quale io miro

Da' tuoi bei lumi folgorar lo sdegno? (fecì!)

*Se.* Vanne, Asaf, non tentarmi. *As.* Oh Dio! che  
Qual fallo in me? Dunque d'amarti indegno  
Sempre farò? la fede,

L'affetto mio... *Se.* Non più; m'occupa il core  
Solo smania, e furor; lunghi l'amore.

In seno al furore

Delira quest'alma,

La pace, la calma

E' vano sperar.

Non sente il mio core

Le voci d'Amore,

Tù lasciami sola;

Ahi, questo è penar.

In seno &c.

## S C E N A I V.

*Asaf, poi Gianguir, e Cosrovio con guardie.*

*Q.* Uai sensi non intesi! e quale accoglie  
Nel feroce suo core  
Odio, e furore... Ma Cosrovio, e seco  
Veggo Gianguir; che fia? *Gian.* Tosto, ò mi  
A l'ara nuzzial, dove ti attende (siegui  
La giurata tua fede.

O' v'è co' tuoi custodi ove ti prema

L'orror de' tuoi spargiuri.

L'uno ti eleggi, ò l'altro.

Tù taci? In quel silenzio

Già temo il nuovo inganno, e scorgo il primo

*As.* Mio Re, se grazia posso

Al

Al tuo piede impetrar, s'affolva il Prencce.  
 Miraca è il suo gran bene, ...  
*Cof.* O mentitore ! mette la mano sù la sciabla.  
*Gian.* Che? Me presente anche la man sù'l ferro?  
 Una carcere, iniquo.....  
*Cof.* Mille carceri prima, e mille morti,  
 Che l'obbrobro soffrir di si villana  
 Oltraggiosa impostura.  
 In Asaf, e in Miraca  
 Non hò che oggetti d'abominio, e d'ira.  
 Sultano, io non t'offesi,  
 Se già forzai me stesso. Anche l'inganno  
 Fù rispetto di figlio; e se imputarmi  
 Vuoi l'onesto rifiuto, onde a l'augusto  
 Nostro sangue real risparmio l'onta  
 Di meschiarfi al più vile della terra,  
 Puniscimi a tuo grado.  
 Ma forse a l'ingiustizia della pena  
 Succederà il timor della vendetta.  
*Cosrovio*, ò nome vano, od ombra abietta  
 Non farà nel tuo regno. Andiam, soldati.  
 Leon ne la foresta,  
 Se il Cacciator l'infesta,  
 Freme ne l'ire infano,  
 Corre dal monte al piano,  
 E fa co' suoi ruggiti  
 Le valli risonar.  
 Tal, benche opppresso, anch'io  
 Saprò col valor mio  
 L'insidie, e la mia morte  
 Da forte  
 Vendicar.

Leon &amp;c.

SCE-

## SCENA V.

*Gianguir, e Asaf.**Gia.* Seguitelo, e sepolto in cieca torre...*Asf.* Signor, tutto il mio sangue, è scarso  
prezzo partono alcune guardie.

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo figlio.

*Gia.* Ubbidi a me, e mi tema.*Asf.* Un'adequato

Titolo a la condanna

Non è Miraca.

*Gia.* E' un Rè deluso?*Asf.* Oh d'altro

Reo non fosse quel cor!

*Gia.* Di che?*Asf.* Non dirloVorrei... Ma.. Sire, aggiungi : e un Rè tra-  
Duolmi un figlio accuaristi.A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna  
Dalla morte, che indugia. Il vuol da colpa.  
E Popoli, e Soldati hàn sotto l'armi.  
Mahobet il fomenta ; e se i può d'Agra  
Uscir, di cento a porfi, e cento schiere  
Andrà a la testa, e minacciarti il trono.*Gia.* Lo sò, e sue sorti in mio poter già sono.*Asf.* Tal più lo temo. Le minacce udisti.

E le irritate squadre...

*Gia.* Taci. Tù parli al Rè, nè pensi al Padre.  
Nel mio cor stanno a consiglio  
Sdegno, e amor : dover, e regno,  
Qual vuol pena al figlio indegno,  
Qual

## A T T O

Qual dimanda a lui mercè.  
M'è tien dubbio il grande impegno;  
E scorgendo il reo nel figlio,  
O' vorrei non esser Padre,  
O' vorrei non esser Rè.

Nel &amp;c.

Gianguir rà per partire, e viene arrestato da  
Zama, che sopravviene.

## S C E N A V I .

Zama, e detti.

Za. Non mai con più dolor venni al tuo as-  
Gia. Zama, perche? (petto)  
Za. Sottratto a suoi Custodi  
S'è il Principe feroce.  
Gia. Ei fel tanto potè!  
Za. Nò, che a la fuga  
Li costringe dell' armi il primo Duce.

Gia. { Mahobet?

Asf. Fido al Prence.  
Za. E a té fellone.

Za. Cosrovio appena in libertà, si vide,  
Che a la porta maggior d'Agra si spinse,  
E ne uscì non trovando resistenza.

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia  
Stassi, e con tal riposo,  
Come se autor sia di lodevol' opra.  
Gia. Asaf, or sia tua cura,  
Che il capo di colui qui a me si rechi.

Eccoti

## S E C O N D O.

Eccoti il Regio Impronto.

Gli dà il Sigillo Reale.

Asf. Celebre ossequio al grande onor risponda.  
Parte Asaf con altre guardie, pueche restandone  
con Gianguir.

## S C E N A V I I .

Zama, e Gianguir.

Za. M'lo Gianguir in qual duro  
Varco sei posto! e forse...  
L'alma me ne rimorde... io vi ti spinsi.

Gia. Come?

Za. Sì. S'io non era  
Così tenera madre, or non saresti  
Così misero padre.

Gia. Giusto in tè fù il disio. Cosa volesti,  
Ch'era in mio prò. Malvagitade altrui  
La pervertì in mio danno

Ma non temer. Pena sovrasta a i rei:  
Za. Arridano alla speme i giusti Dei.

## S C E N A V I I I .

Mahobet con seguito di Soldati tutti con ferro  
in mano, ed i suddetti.

Ma. Le vie chiudete ad ogni passo, o fidi.

Za. Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tù quì col ferro?

Ma. Mi s'insidia la vita.

Effer tuo non può il cenno. I miei nemici

Sprona

Sprona furore , e del Real tuo nome  
Si abusano insolenti .

Vieni tÙ in mia difesa , e li confondi .  
*Gia* Perfido , è mio comando  
Tua morte ...

*Ma* Esser non puote . Altra tÙ devi  
Mercede a' miei servigj .  
Seguimi .

*Za* Ahime ! Cresce il tumulto , e l'armi  
Giungono amiche .

*Veggonsi in lontano le guardie Reali in atto  
d'avanzarsi . Allora volendo anche Gianguir  
por mano a la sciabla , Mahobet gli afferra il  
braccio con la sinistra , e alzando con la de-  
stra il gazzo , sta in atto d'immergearlo  
nel petto a Gianguir .*

*Ma* Alcuno  
Non ardisca avanzarsi ; ò al primo passo  
Questo nel Regio petto acciar vedrete  
Immerso , e poi nel mio .

*Za* Fermati .

*Gia* Ah traditore .  
*Ma* Seguimi , e sia di scudo  
La tua vita a la mia .

E poi vedrai se traditore io sia .

*Gianguir* vien condotto via da Mahobet sempre  
alla positura di prima tolto in mezzo dalle  
guardie di Mahobet , restando immobili a i lati  
quelle del Sultano .

*Gia* Ah Zama ... riguardandola in partendo .

*Za* Sposo ... oh Dio !

Volendo seguitare , si ferma alla prima occbia-  
ta di Mahobet .

Più che a salvezza , a rischio  
T'è l'altrui fede , e vano è il pianto mio .

In sì crudele affanno  
Io cerco in van riposo ,  
Crudel destin tiranno  
M'involà il caro sposo ,  
Pace il mio cor non ha .  
Timida de' miei mali  
Porto lo sguardo intorno ,  
Ah , che furesto giorno !  
Per me non v'è pietà .  
In sì &c .

### S C E N A I X .

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani  
nel Palazzo di Mahobet con porta  
nel mezzo .

*Semira , e Jasingo .*

*Ia.* **D**i Sorate , e Cambaja  
Saran le fide schiere innanzi il giorno  
Nel campo di Costrovio .

*Se.* Piacemi : Che dic' egli ?

*Ia.* Ira , e dolore

Dividono quel core .

*Se.* Sdegnata ancor mi crede ?

*Ia.* Ed incostante .

*Se.* La gelosia prova è di core amante .

Tù qui resta ad espor del Prenci i voti .

*Ia.* Mi celi i tuoi disegni .

*Se.* Prosperi sien fin che saranno ignoti .

## C A T T O

Non sempre grandina  
Il Cielo irato  
Su 'l colle , e il prato ;  
Né sempre affanna  
L'agricoltor .  
Né sempre misera  
Sarà quest' alma ;  
Gradita calma  
Godrà il mio cor .  
Non &c.

## S C E N A X.

*Esono due Servi di Mahobet , i quali nel mezzo della stanza stendono ricco tapeto con due origlieri per federvi Gianguir .*

*Jasingo , poi Gianguir , e Mahobet con guardie*

*Ia. Partì a tempo . Il Re viene*

*Si ritira in disparte .*

*Ma Signor ....*

*Gia. Pria , ch' altro ascolti ,  
Di . Ré qui sono , o prigionier ?*

*Ma. Quel sacro*

*Dover ...*

*Gia. L'hai profanato . Io non tel chieggio .*

*Chieggio la forte mia . Son tuoi soldati  
Costoro , o son miei servi ?*

*Ma. Per me , per loro ogni tuo cenno è legge .*

*Gia. A me qui Asaf , e la Sultana . Or parla .*

*Due guardie , fatto profondo inchino a Gianguir  
se ne vanno , ed egli si mette a sedere .*

*Ma.*

## S E C O N D O .

*Ma. Quante volte in tua gloria , e in tua difesa  
Sparsò abbia il sangue , e quante guerre estinte ,  
Tù l' sai : lo sà il Mogol : l'Asia : la terra ;  
Né più il tempo ha ragion sù i miei trionfi .*

*Gia. Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre .*

*Ma. Chiami perfidia un' atto  
D'alpra necessità ? Non in tua offesa  
Strinsi l'acciar : Non di tua Reggia il sacro  
Asilo violai per darti in mano  
Ad un figlio ribelle .*

*Gia. Ah questo figlio  
Temeria ne' miei ceppi . Egli or m'insulta .*

*Ma. Nol condaniam pria di saperne i sensi .*

*Si vuol guerra , Jasingo ? o si vuol pace ?*

*Ja. A grado del Sultan . Ma son di questa*

*Si iniqui i patti ...*

*Gia. E quali ?*

*Ja. Oltre a l'Indo , e al tuo Gange  
Tornino al nazjo Cielo Asaf , e Zama .  
E sul trono , ch' è suo ti soffre a parte .  
Giurinsi i patti , e deporrà ...*

*Gia. Altre leggi .*

*Darmi e' potria se inerme fossi , e vinto ?*

*Ma. Nulla , o Ré ti sgomenti . Io fido , e forte ...*

## S C E N A XI.

*Zama , Asaf con seguito , e detti .*

*Gianguir levasi , e va loro incontro .*

*Gia. D Uci , amico , Consorte  
Or torno ad esser Ré !*

*B 3*

*Za.*

Za. Teco io respiro

Asf. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Ma. E' il mio, dove da insulto

Custodirlo saprei, più che non fece  
Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.

Già a le mura s'appressa

Cosrovio, ed Agra è in rischio.

Gia. Rischio, ch' è sol tua colpa. a Mabobet.

Ma. E mio ne fia il riparo.

A' danni suoi quel braccio

Armerò che il sostenne, e andrò tuo Duce ...

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

Mahobet inclinandosi parte seguito da due soldati. Gianguir torna a sedere.

Asf. A quella man, che in tè rivolse il ferro,  
Sciolti il reo figlio, il fidaresti ancora?

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

Torna Mahobet con due soldati, uno de' quali  
tiene sù bacin d'oro il baston militare, e l'altro  
lo stendardo generalizjo.

Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare  
Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti elessi, assai tù oprasti,

E mia beneficenza astai ti rese.

Ma poiche esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio,

Vanne perfido a lui. Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust' ira.

Và. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'ubbidir. M'è lieve

Peder

Perder grando, e favor senza mia colpa.

Bastami la mia gloria.

E serberommi nell'avversa sorte,

Qual già fui nell'amica, eccelso, e forte.

Misero far mi può

Sorte crudele,

Ma perfida, e infedele

Non sia quest' alma.

Lungi da tè n'andrò

Esole, e solo,

Ma non darà il mio duolo

A tè la calma.

Misero &c.

## S C E N A X I I.

Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.

Za. Piaccia agli Dii, che tù non abbia ancora

A pentirti, o Signor ...

Gia. Che? ad un sol braccio

Stà obbligata fortuna? O a me per tante

Prove, e al Mogol già illustre, Asaf invitto,

Prendi. Tuo sia dell'armi il primo impero.

Porge il bastone ad Asaf, che ginocchione il  
riceve.

Plauda il campo a la scelta. Io sarò teco.

Asf. Gli auspici accetto; ed a' tuoi piedi avvinto

Trarrotti il figlio.

Ja. (Or si, Cosrovio, hai vinto.)

Za. Incerti sempre son de l'armi i casí.

Tentisi tutto, anzi che il ferro.

Gia. O sempre

**A T T O**  
32 Saggia moglie , e fedel . Jasingo al figlio  
Ritorni , e mi preceda . Io mi lusingo  
Ancor del suo rimorso .

### SCENA XIII.

*Semira , e suddetti .*

**Se.** E i guerre , e stragi ,  
Volge in sua mente . Disarmar quell'ire  
Mal senza me potresti . Alinda il puote ,  
E se il zel non ne sdegni , Alinda il vuole .

**Gia.** Assai prometti , o donna .

**Se.** E più farò ; che se non fuggi udirmi ,  
Saprai , che nel tuo campo  
Stà fellonia .

**Ja.** ( Che ascolto ! )  
**Se.** Le squadre di due regni in breve andranno  
In rinforzo a rubei .

**Ja.** ( Siamo traditi . )

**Gia.** Cielo ! E a tè chi affidò trame sì inique .

**Se.** Tuo figlio in vano amor folle , e perduto .

**Za.** T'amerebbe egli forse ?

**Se.** E del rifiuto  
Di tua figlia real son' io , Sultana  
L'innocente cagion .

**Za.** L'ami tu ancora ?

**Se.** Io ? Lo sà Asaf , e il dica , (d.)

**Gia.** Gran cose in pochi accenti : e più ne atten-  
Seguimi . Al tuo Rè solo

Svelerai mia guardinga . . .

**Se.** Sì del Prenc le trame , i mezzi , i fini .

Và a confonderlo poi . Ma s'ei persiste ,

### SECONDO. 33

A un lampo del mio ciglio  
Vedrai l'armi cader di mano al figlio .  
Gianguir , e Semira entrano nel Gabinetto .  
**Ja.** ( Chi mai creduto avria quel cor sì infido ? )  
parte .

### SCENA IX.

*Zama , Asaf .*

**Za** M A ! le tue mi tacetti , e le altri fiamme  
Con la straniera Alinda , e mal ti fe-  
Al tuo Prenc rival . (iti)

**Asf.** Presi ad amarla ,  
Non per genio da pria , che in me ne fosse ;  
Ma per torla a Costrovio  
In favor di tua figlia .

**Za.** Arte infelice ,  
Con le offese obbligar . Ma tì , che or forse  
Godì in tuo cor d'esser felice amante ,  
Te ne avvedrai . Femmina è rara in terra ,  
Che potendo occupar grandezza , e soglio  
Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio .

**Asf.** Se conoscesse Alinda ,  
Non direbbe così . Fasto , odio , amore ,  
Tutto è felice in me . Giubila , o core .  
parte .

Scherza d'intorno a me  
Il lusinghiero amor ,  
Qual vola intorno al fior  
L'Ape veziosa .  
Col merto di mia fè  
Spero , che un dì farà  
Placata la beltà  
Tanto ritrofa . Scherza &c.  
Fine dell' Atto Secondo .

B 5

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi all'uno de'fianchi. Dall'altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombro da tende, e soldati.

*Cosrovio, Jasingo, Capitani, e Soldati.*

*(da.)*  
*Cos.* Penai il mio amor. Più non tacermi Alinda.

*La.* Alinda stà in poter de' tuoi nemici,

E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

*Cos.* Come?

*La.* Al Sultan già è noto

Effer lei la cagion del tuo rifiuto.

*Gode Alaf, assai spera, e tutto ardisce.*

*Cos.*

## ATTO TERZO.

*Cos.* Insolente! E in Alinda (gno?)

Chi sostiene il mio amor contro il suo fde.

*La.* Se gelosia l'accele . . .

*Cos.* Mal la scusi. A che l'nutre. Ella sà pure Le ripulse, e sà i rischj, e sà la fuga.

A lei servon quest'armi, a lei quest'ire; Né convincer tu sai le mie querele.

*La.* (Di dirgli non hò cor, ch' ella è infedele.)

Signor . . . Ma la gran porta

D'Agra si schiude. Il Rè verrà, e rapirti

Cercherà con l'induzio

Il trionfo ora tuo.

Tardando perder puoi

Té stesso, Alinda, e noi.

## SCENA II.

Apertas la porta della Città, n'escono le guardie reali, con Gianguir, che va verso Cosrovio dopo aver bassamente parlato con Jasingo.

*Cosrovio, Gianguir, e Jasingo, Capitani, e soldati.*

*Cos.* **D**uci, stien sotto l'armi (piano) Le schiere. Altre sù'l colle, altre nel

Seguan le note insegne;

Ed io vostro farò compagno, e duce.

*La.* Qui il Rè.

*Cos.* Dillo il tiranno.

Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

*Gia.* Mal lo comincj, iniquo

Da fellonia. Lubriche altezze ascendi

**B 6**

Per

Per finirle in ruine.  
 Di tè hò pietade, e di cotesti ancora  
 Che tù spingi a perir. Tè al fin rimorda,  
 Che tra i nomi, che han grido  
 Sol per la lor perfidia, il tuo si conti.  
 Altri figli hà Gianguir. In altri imperj  
 Dà natura gli eredi.  
 Nel Mogol li fà il Rè. Miraca, e regno  
 Non fien disgiunti. Ambi tuoi sieno, od am-  
 Avrà per pena tua figlio più degno. (bo)  
**Cof.** Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,  
 Sultano, io mi credea,  
 Che a segnar qui venissi i giusti patti,  
 Che mia bontà t'offerse.  
 Ma superbia t'accieca, e a torto accusi  
 Di perfidia quell' armi,  
 Che stringo in solterer trono, ch' è mio.  
 Mio, sì. Quanto il tenesti  
 Fù mio dono. Akebar lasciò morendo  
 In Gianguir un ribello;  
 In Costrovio un' erede. E' ver; son figlio;  
 Ma il tuo esempio m'assolve; e tù dovevi,  
 Padre miglior, non arrogarti altero  
 Fin sù gli affetti miei forza, ed impero.  
**Gia.** Misero tù trasogni. Tù deliri.  
 Son tuo Padre, e tuo Rè. Più, ch'ira, e fasto  
 Sò, ch' un malnato amor fa le tue colpe,  
 E farà i mali tuoi. Sappilo; Alinda  
 Arde per altri; e tù già oggetto a lei  
 Di sprezzo, o d'odio il lei. (credo!)  
**Cof.** Numi! Alinda è spergiura! E m'odia! E il  
 E lo credo a Gianguir! Nò. Sempre tempo  
 V'è d'esser' infelice.

Gia.

**Gia.** E s'altri affetti

Ti giuri Alinda, e l' tuo dover t'imponga!

**Cof.** Sdegnerò regno, e vita, e porrò l'ai mi.

Ma a tè, Sultan, nol crederò giammai.

**Gia** A te stesso ben tosto il crederai.

Gianguir và verso la porta della Città; da cui fà uscirne Semira.

**Cof.** (Sì infelice farei!Donna steal! Finger con reo consiglio  
 Il padre odiar per più tradire il figlio.

## S C E N A III.

Semira, e detti.

**Gia** C Ostrovio, eccoti Alinda. A lei nel velto  
 Leggi il suo cor. Se non ti baña il  
 (guardo

Ti confonda l'udito. Odi qual parli...

**Cof.** Possibile, che a tanto

Giunga tua scc noscenza, ingrata donna!

**Se.** Possibile, che a tanto

Giunga tua cecità, credulo amante!

Si mal conosci Alinda! Ella detesta

Ester di fellonia sprone, e mercede.

Asaf abbia sua flama, abbia sua fede.

**Ia** (Son fuor di me.)**Cof.** Ti opprima,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

**Gia** Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.**Se.** Parla Alinda così; ma non semira.**Gia.** Semira?**Se.** In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la trista fede  
Del già ucciso Badur. Badur, che stese  
Libero, e giusto impero  
In Cambaja, e Sorate a me fu padre.  
O non mai sazia avidità di Regno!  
Gli fe' guerra Akebar. Tù lo irritasti  
Non con altra ragion, che di rapina.  
Padre meschin! Spogliarlo  
Non vi bastò di regno.  
Lui privaste di vita, e trè con esso  
Innocenti suoi figli. E qual destino  
Mi sovrastava. Oh fosse  
Piacciuto al Cielo in quell'età, che ignora  
Qual sia vita, e qual morte.  
Ma pietà fosse, ò providenza: io vissi,  
E vivo in tuo gastigo  
Serbata da gli Dii. Tremane. Il braccio  
Ecco, che fosterrà la mia vendetta.  
D'Agra uscir non potea Giovommi inganno.  
Son col mio Re, son col mio sposo al fine,  
E a celebrar verremo  
Lieto Imeneo, ma sù le tue ruine.

*Cof.* ( Respiro.)

*Ia.* ( Or l'arti intendo.)

*Gia.* Tù m'hai deluso, è vero. Il frutto io colsi  
Di chi a femmina crede. Or dopo il padre  
Ad ingannar t'accingi  
Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.  
Guardati da costei,  
Cosrovio. La infedel temi in Alinda,  
La nemica in Semira.

*Cof.* Qui più vano è il garrir. Campion già sono  
De l'odio di Semira, e del mio trono.

*Gia.*

*Gia.* Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente  
L'idea di nuovo eccesso.

*Cof.* Ricuso da viltade

Ciò, che avrò da valore. Io guerra voglio

*Gia.* E in tua pena l'accetto. Andiam, Jasingo,

Frà tanti ch' hò d'intorno, ò a me sol fido.

*Ia.* De' tuoi nemici anzi il più fier. Fù gloria

Del mio zelo, e dover salvar Semira

Da la tua rabbia. Hò in lei la mia Regina.

Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

*Gia.* Crescete pur, crescete, empi, in mio danno:

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia, e inganno

E a voi farò tiranno,

Che Ré non mi temete, e Genitori!

Quanti &c.

*Parte alla volta del Campo. Jasingo và ad osservarlo.*

## SCENA IV.

*Cosrovio, Semira, poi Jasingo.*

*Cof.* M<sup>a</sup> la Regina.

*Se.* Mio Prenc.

*Cof.* Col crederti infedele.

*Se.* Col mostrarmi gelosa.

*Cof.* Quanto ingiusto ti fui.

*Se.* Quanto ti offesi.

B 8

*Ia.*

## 40 A T T O

*Ja.* Tempo avrete, o bell'alme,  
Di ragionar contente. Omai sue insegne  
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

*Cof.* Se non fosse il piacer della vittoria,  
Che a sè mi chiama, io non saprei lasciarti  
Senza un fiero dolor. Soffriam l'amara  
Necessità... Qual nubilo repente...

*Se.* Ah t' corri trà l'armi, e trà i perigli  
Spinto da l'amor mio.

*Cof.* E dal tuo amore, e dal mio sdegno.

*Se.* Oh Dio!

*Cof.* Non sospirar.

,  
,,Già mio voto, or mio affanno, lo vi detesto :  
,,Val ciò, ch' eifongo più di ciò, che spero.  
,,Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.  
,,Si dee pugnar. Sì vanne,  
Mio ben, mio amor, mio difensor. Combatti;  
Vinci a tè, vinci a me, vinci al comune  
Riposo. Anche frà l'armi  
Sovvengati, ch' io t'amo, e nella tua  
La mia vita difendi. E certo credi,  
Che trà palme, ò trà piaghe, ò trà ritorte  
Il tuo solo destin farà mia sorte.

*Cof.* Lunge i tristi presagi, anima mia.  
Seco resta, o Jasingo, e da l'armata  
Licenza, ove uopo, fia la custodisci.

Date, o trombe, in suon guerriero  
Certo invitto a la vittoria.  
Cara, addio. Mio cor t' sei.  
Dammi un guardo, e vincerò.  
Sguardo egli è tutt' amoroso,  
Ma più lieto anche il vorrei.

*Non.*

## T E R Z O

Non temer, che pien di gloria,  
E d'amor ritornerò.

Date &c.

S'incammina verso il Colle seguito da' suoi.

## S C E N A V.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* Gli parte. Io più forse  
E Nol rivedrò.

*Ia.* Regina...

*Se.* In frà i perigli  
Và Cosfrovia, e t' resti?  
Tolto il segui. A lui sia  
Utile la tua fè. Pugna al suo fianco.  
Ripara, e se fia d'uopo,  
Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

*Ia.* M'era pena quest'ozio. In quelle amiche  
Tende per noi fà voti. Io lieto corro  
Su l'orme di Cosfrovia.  
Le simanie acheta. A tè ricondurrollo  
Salvo, ò dardò al suo piede  
Estreme prove di virtù, di fede.

*Parte verso la collina*

*Se.* Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola  
Le guardie fanno lo stesso:  
Nol faccio? O' destra inetta! ò debol sessio!

Copre il Cielo oscuro nembo,  
Move il vento in mar tempesta,  
E la forte in me funesta  
Già mi guida a naufragar.  
Priva sono di consiglio,

*B* 9

*Con*

## A T T O

Con lo sposo nel periglio  
Ahi, vorrei anch' io penar.  
Copre &c.

Si ritira nelle tende vicine.

Segue campal fatto d'armi con la sortita di Mahobet dalla Città, per cui Cosrovio di vincitor, ch'era prima, riman prigioniero, e sconfitto.

## S C E N A V I .

Cortile del Palazzo Imperiale.

Zama, e Asaf con la sciabla alla mano  
da varie parti.

As. Vinto han gli avversi Dii. Sconfitto è il  
Za. Ciel! e'l Sultan? (campo.)

As. Prigione.

Za. E tu in Agra?

As. Rapito

Da la turba fugace....

Za. Ah tu dovevi.  
Difenderlo, o morire.

As. Feci il dover....

Za. Si loda

L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza  
Alinda, onor, tutto in Gianguir perdesti.  
Che fai di quell' acciar, che in man sì terso  
Da la pugna riporti?

Volgilo in tè. Fà un degno colpo al fine;  
E tu che non sapesti

Vincer,

## T E R Z O.

Vincer, sappi morir.  
As. Torsi di vita  
E' furore, o viltà. Vivendo posse  
Effer' utile a tutti.  
Agra difenderò, ne i mali miei  
M'hanno oppreso così...

Za. Và, un vil tù sei.

As. Mi scacci sdegnata,  
M'insulti qual vile,  
Un' alma gentile  
Tacere non può.  
Già seppi da forte  
Sprezzare la morte,  
Ma questo martire  
Soffrire non sò.  
Mi &c.

## S C E N A V I I .

Zama, poi Gianguir con guardie.

Za. I N ceppi è il mio Signor; fors' anche estinto  
O rei destini! O neghittosi Dei,  
Che tanta iniquità... Ma il duol delira.

Zama non si conosce, e vuol vostr' ira.

Gia. Vincitor' io ritorno, e tu sì mesta?

Za. O Dio. Sposo.. Gianguir... Quasi la gioja  
Fà ciò, che il duol non valse...

Gia. S'io tardava, il facea. Sù. Cor ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tù in libertade?

Tù vincitor? Qual Dio, qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi. Il generoso

Mahobet. O segniti

Avessi

Avesli i tuoi consigli. Erano in fuga  
Mie schiere: io trā catene: Ecco il gran Duce  
D'Agra fortir. Stuol forte il segue, e tosto  
Cangia faccia il conflitto. Il fier Cosrovio  
Vinto, e prigion: me sciolto, e trionfante.  
Cento de' più felloni  
Pagar già col lor capo il fio di tanta  
Malvagità. Chi gli hà sedotti attenda  
Destino egual. Rè non mi volle, e padre:  
Giudice m'abbia.

Za. Se ne gli alti arcani  
Di tua mente sovrana aver può parte  
Zelo di fida moglie, ella si ascolti.  
Gia. Sò il tuo senno, e il tuo amor. Ma un vil  
Non consigliarmi. (perdonò)

Za. Ah questo  
Degno è di te.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeso più tanto fui più pietoso.

Gia. Necessaria è sua morte al mio riposo.

Za. Cosrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi  
Maggior debito avea perche mio figlio.

Za. Se frà delitti suoi conti Miraca...

Gia. Miraca, Asaf, il Padre, il Rè, e cent' altre  
Sue colpe, e l'armi, e'l sangue, e le ritorte.  
Mi sprezzò! Mi fù iniquo, e avrà la morte.

Za. Credi a' consigli miei,  
Tù sol l'oggetto sei  
Di questo fido cor,  
De l'alma amante.  
Me non invidia accende,  
Né cupidigia, o speme,

Ma

Ma sol la gloria, e il bene,  
Che in té veder vorrei  
Sempre costante.

Credi &c.

### S C E N A V I I I .

Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ma. G uardie, là vi arrestate (passo)  
Col prigionier, nè sia chi avanzi il  
Sino ad altro comando.

( Si avanza verso il Rè.)

Se colui, che poc' anzi discacciasti,  
Qual traditor, dal tuo reale aspetto...

Gia. Deh, Mahobet, compisca  
Tua virtù il suo trionfo; e del passato  
Non mi far sovvenir, che in quella parte,  
Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,  
Ch' era al mio Rè tenuto, e all' onor mio.  
Gia. Ciò, ch' io pur debbo, adempirò. Ripiglia,  
E grado, e stima, e amor.

Ma. Concedi ancora,  
Ch' io ripigli in favor d'un' infelice  
Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tù in difesa  
Di quel ribel mi parleresti ancora?  
In esempio al Mogol giust' è, ch' ei mora:

Ma. E farà questa morte  
D'altre stragi seconda. Io te l'annunzio:  
Non ch' io pensi d'alzar di nuovo il braccio:  
Ma perche mille spade

Sento

Sento fischiare in alto orribil suono  
Intorno al tronco busto, e al regio trono.

*Gia.* S'ei non cade al mio piè, Rè più non sono.

*Ma.* Se cade esanime  
L'odiato Figlio,  
Al tuo periglio  
Rifletti ancor.  
Vedrai risorgere  
Stragi, e ritorte.  
In seno a morte  
Miro il tuo cor.

Se &c.

### S C E N A I X

*Gianguir, poi Cosrovio.*

*Gia.* Guardie, a me il regal seggio,  
E al troppo reo Cosrovio omai pre-  
Il funesto apparato. (ceda  
(Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale.)  
Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato.

siede.

Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio  
le guardie; Trà queste divise in due file Cos-  
rovio a lento passo s'avanza, tacendo per  
qualche spazio di tempo.

*Cos.* O a miei lumi... O al mio core...  
Funesto oggetto... Ah quali  
Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?

Misero? io ti serbava altra mercede.

*Gia.* (Comincia a sbrogliorr l'alma orgogliosa.)  
(Cosrovio, veduto il padre, s'avanza con im-  
peto verso di lui.)

*Cos.* Barbaro, cui non costa

Tanta

Tanta strage, che un cenno:  
Del Megol t' sei il Rè? Tù l'inumano  
Distruggitor ne sei.

Tanto non v'infierit Persi, né Sciti,  
Qual t'ù, che di cotanti, e de' più prodi  
Suoi guerrier lo spogliafli.

*Gia.* Io? Nò. Costoro  
Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
Nè stanco era il mio amor. Tù gli hai per-  
La tua malvagità fe' la lor colpa, (duti.)  
E la loro sciagura.

*Cos.* E i loro mali  
Vendica in me. Dà il colmo a tua fierezza.  
*Gia.* Giust'è. Sol manca a questa.

Tragica pompa....

*Cos.* Intendo: la mia testa.

*Gia.* Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,  
Che macchinasti. Olà, soldati

le guardie si accostano.

*Cos.* E sei

Tù il figlio d'Akbar? N'hai la corona,  
Ma non il cor. Di fellonia t' fosti  
Nel sangue di Timur il primo esempio;  
E primo anche il farai di crudeltade.

*Gia.* Partite; e de l'atroce

Colpo non fia, che spettatore il sole,  
le guardie si ritirano.

Se pur anch' egli per orror nol fugga.

si leva, e snuda la sciabla.

*Cos.* O fera, o mostro, o non mai Padre. Il mio  
Carnefice già scorgo.  
Morte, che m'atterrisse,

Non

Non v'era . La trovasti . O me reo sempre,  
E nascendo tua prole , e che morendo  
Non purgai prima di tal furia il mondo ,  
**Gia.** V'è tempo ancor . Prendi, empio figlio , e

(fazia

*Gettando la sciabla a piè di Cosrovio .*  
Tua rabbia . Al trono ascendi  
Sul cadavere mio . Troncane il capo .  
Strappane la corona ,  
Che usurpo , e del mio sangue  
Stillante ancora a tè ne cingi il crine ,  
**Cos.** ( Giusto Ciel ! Qual' orror ? )

**Gia.** Che fai ? Che tardi ?  
Tù calpesti le leggi , e la natura .  
Son lontani i custodi .  
Soli qui siam . Sicuro è il tuo delitto .  
Chi ti ritien ? Ferisci . Io son tuo padre .  
**Cos.** Ah troppo offeso , e troppo s'inginocchia .  
Buon padre . Eccoti al piede  
Il troppo altero , il troppo reo Cosrovio .  
Ei non cerca pietà . Vuol pena , e morte ,  
Che lo tolga al suo orror . Ripiglia , o Sire ,  
Raccoglie di terra la sciabla , e la porge a

*Gianguir .*

Il tuo ferro . In me il vibra ,  
E previeni un mio colpo ,  
Ch' esser deve opera tua . D'essermi padre  
Scordati al fine . Io non son più tuo figlio .  
**Gia.** ( Le tue lagrime ascondi , ò debol ciglio . )  
Volgesi a l'altra parte , non vedendo Semira ,  
che sopravvive .

## SCENA X

Semira , e detti .

**Se.** **C**He veggo ! Il figlio a' piè del Padre ! e  
( in mano

( Al Padre il ferro ignudo ! )  
Cosrovio , a qual viltade

*Alla voce di Semira Gianguir rivolta la faccia ,  
e Cosrovio si leva .*

Indur ti lasci da un timor di morte ?  
Supplice reo fa gloria ad un tiranno :  
Pietà non mai . Sostieni  
Con fortezza il destin . Son teco anch' io ,  
Si qui vengo , o Sultan , non per salvarlo  
Me di tutti aggravando i falli suoi ,  
Che miei pur fion , ma per morir con lui .

**Cos.** Che festi , oh Dio , Semira ? Ed in qual punto  
Giungesti ? Io chiedea morte , e di riposo  
M'era il lasciarti in vita .

**Se.** Era egli giusto ? A chi ben' ama , i mali  
Son comuni , ed i beni .  
Gianguir , l'alma di lui con l'alma mia  
Odio congiunse , e amore .  
Non le divida il tuo furor . Di un figlio  
Feci un ribel . Se vivo ,  
Ti farò altri nemici . Io ne ho il potere .  
Guai per tè , se mi lasci un breve instante ,  
In cui dover mi sronni  
Oltre del padre a vendicar l'amante .

Cof.

*Cof.* Non ascoltar...

*Gia.* Troppo anche udii. Contenti  
Saran, perfida coppia, i vostri voti.

Ne la Reggia maggior tratti all'aspetto  
D'altro Giudice sien. Comune in tanto  
E rimorso vi lascio, e pena, e pianto. *parte.*

## SCENA XI.

*Semira, e Cosrovio con guardie.*

*Cof.* NO. Mille morti pria. Son di Semira.  
*Se.* E di Cosrovio anch'io.

*a 2.* (Sia questo il nostro fato:  
(Viver, ò morir teco, idolo mio.

*Cof.* Placide a miglior vita  
Passin nostr' alme fide.

*Se.* Morte non le divide,  
Nè a pianger resta amor.

*Cof.* Cara {*a 2.* Et'abbraccio. Addio.  
*Se.* Cara }

## SCENA XII.

Salone Imperiale tutto ornato con diversi  
ritratti degl'Imperatori del Mogol &c.

Trono &c.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Mahobet.*

*Gia.* A Tè, cui l'alto senno,  
Più che l'alma beltà, rese a me cara,  
Lascio

Lascio il poter sovra il destin de' rei  
Pesa i tuoi torti, e i miei.

Padre, e Rè tal son' io, che in me parrebbe  
O' codardo, ò tiranna

Nel lor fato il perdono, ò la condanna.

*Za.* Signor nel gran giudicio, a cui mi eleggi,  
Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

*Gianguir, e Zana* vanno a sedere su'l Trono.

## SCENA ULTIMA.

*Cosrovio, e Semira con guardie, e detti.*

*Se.* Poco a soffrir ne resta. Estremo male  
Questo ha di ben, ch' è breve.

Vincer non puossi: tollerar si deve.  
*Gia.* Alza gli occhj, o rea coppia, e meco in trono  
Vedi il giudice tuo. Spoglio me stesso  
Del mio poter. Tutto il depongo in lei,  
Per cui cotanto avesti odio, e disprezzo.

Ella vendicherà figlia, e fratello,  
E marito, e sè stessa. E se mai pena  
Trovar saprà, che i vostri falli adegui,  
Fin la più atroce semb'erà pietosa.

*Se.* Qualunque sia, già siam disposti. Morte  
Di tutto è il fin.

*Cof.* Sultana,  
Dir ben puoi, che sia giunto  
Al sommo di sua gloria.  
Quel genio fortunato, onde hai l'impero  
Su' i maggior de' Monarchi. Ecco in tua mano  
La

La sorte di due vite , a dar le leggi  
Nate , non a soffrirle . Or puoi co' manto  
Ricoprir di giustizia , ira , e vendetta .

*Se.* Cosrovio...

*Cof.* E anch' io potrei

Da tua sentenza a quella  
De gli uomini appellarmi , e degli Dei .

Ma questa mel divieta

Sola di me Regina . Io soffio , e taccio .

*Zia.* Se dal vostro , e mio Rè portata al trono .  
Non aveffi già appreso

A regnar sù me stessa , in van per gli ostri  
Dal più ignobile volgo andrei distinta .

Voi per me non nudritte ,  
Che disprezzo , e livor . Rispetto , e stima  
Non mi ottenne grandezza ,  
Me l'acquisti virtù . Scórdo le offese ;

E quanto opraste iniqui

Tù del tuo Rè , tù del tuo padre in onta ,  
Vuol quel gran cor , ch' io vi rimetta , e doni :  
A té , che genuflesso

Vide a' suoi piedi , e a té , che spinta a l'ire  
Fosti dal duol de i già sofferti danni .

E accioche al vostro amor nulla più turbi  
Le speranze , e i riposi ,

L'un de l'altra godete , amanti , e sposi .

*Gian.* Venga fastoso omai di questo Impero  
Il gran genio guerriero , ed ogni core  
Seco festeggi , e in un la pace , e amore .

*Cro.* Ritorni di pace

L'amico fereno ,

Già tutto il mio seno

Inonda il piacer .

Sfa-

Sfavilli la face  
D'amore , di fede ,  
Fastoso a noi fiede  
Il vero goder .

Scendono i due Sultani dal Trono , intanto si vede  
a comparire magnifica Machina rappresen-  
tante il Mogol trionfante &c

*Se.* Da sì eccelsa bontà sorpresi , e vinti  
Condanniam que' rancori ,  
Che giusti ne parean . Non l'avria fatto  
La pena , e l' fa il perdono .

O' magnanima donna ! ò nata al trono

*Cof.* Io che dirò , gran padre ! Io che Regina  
Grazia trovar , dove attendea gaftigo .  
Oh clemenza , che colma  
Me più di orror , voi più di gloria !

*Gian.* Figlio ,

Sii in avvenir più cauto .  
Doma fasto , ira vinci , e ben ti guarda  
Da ricader per colpa in novi mali .

Abbiano in té , Semira ,  
Più poter le recenti ,  
Che le antiche memorie . In voi , miei fidi ,  
Cessi ogni mesto affanno ,  
E godete in mirar , che , spenta al fine  
Ogni torbida face .

Riede a noi lieto amore , e stabil pace .

*Cof.* Per quai vicende a tanto ben siam giunti ?

*Se.* Piacque a gli Dii nostra costanza , e fede .

*Ma.* Quando di vostra forte esulto anch' io .

*As.* (Datti omai pace . Altro non puoi cor mio .)

*Gia.* Con la pompa si onor i

Un

54

*ATTO TERZO.*

Un così fausto giorno, in cui di tanti  
Nemici trionfai.

*Cor.* Più bel giorno al Mogol non forse mai.

*Coro.* Ritorni di pace &c.

*Scendono dalla Macchina li Genj,  
ed altri seguaci, quali formano  
lieta Danza &c.*

*Fine del Drama.*





© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License